CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 19 Luglio 2023

ItaliaOggi
19-LUG-2023
da pag. 1-30 /foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20256 Diffusione: 17529 Lettori: 74000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

PNRR
Istruzioni per l'uso

a pag. 30

Le richieste degli enti locali in audizione. Si allarga il confronto in cabina di regia

Un tagliando per il Pnrr

Accelerare i pagamenti, più personale, semplificazioni

DI FRANCESCO CERISANO

Accelerare i pagamenti, potenziare gli organici, semplificare le procedure. Sono tutte qui le richieste di comuni, province e regioni per far marciare ancora più speditamente un Pnrr che a livello locale sta procedendo bene se si considera che a fine giugno, su 102mila gare d'appalto Pnrr bandite in Italia, 52mila cioè più della metà, sono state bandite dai sindaci ai quali sono già andati 36,3 miliardi dei 40 previsti per il comparto, ossia il 91% dei fondi a disposizione. Ma "tre cose si possono ancora migliorare", come ha evidenziato ieri il presidente dell'Anci **Antonio Decaro** in audizione sulla Relazione sullo stato di attuazione del Pnrr dinanzi alle commissioni Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato. A cominciare dalla semplificazione dei pagamenti e delle anticipazioni di liquidità che i comuni chiedono di portare dal 10 al 30% per quanto riguarda i progetti esecutivi. "Il terzo tema è cercare di ottenere una semplificazione nella fase delle autorizzazioni: vorremmo utilizzare un'unica conferenza dei servizi a trenta giorni", ha chiesto il sindaco di Bari. Sulla stessa lunghezza d'onda l'Unione delle province (Upi) che con **Luca Menesini**, presidente della provincia di Lucca ha rimarcato la necessità di accelerare i processi di pagamento dei progetti risolvendo alcune criticità che rallentano la spesa e di potenziare le strutture amministrative degli enti locali, e delle province in particolare. "La rimodulazione del Pnrr può essere l'occasione per dare risposte rispetto a queste urgenze", ha detto Menesini. Le province chiedono l'assunzione di almeno 500 tecnici esperti in tutte le fasi delle procedure d'appalto, da destinare alle Stazioni Uniche Appaltanti. "D'altronde", ha ricordato il rappresentante dell'Upi, "la stessa Commissione Ue nella raccomandazione dello scorso maggio, ha invitato l'Italia a rafforzare la capacità amministrativa a livello locale, cosa che non è ancora mai avvenuta. Si tratta di dare adeguato finanziamento ad alcune delle riforme abilitanti del Pnrr, a partire dalla riforma del Codice degli Appalti, attraverso l'assunzione di personale tecnico specializzato". Anche negli enti di area vasta, come nei comuni, la messa a terra del Pnrr sta procedendo spedita. "Tutti i progetti per la messa in sicurezza, l'efficientamento energetico e la costruzione di nuove scuole superiori stanno procedendo nei tempi: abbiamo già aggiudicato quasi il totale delle gare, in netto anticipo rispetto alle scadenze previste", ha ricordato Menesini.

Anche le regioni puntano l'indice sul rafforzamento della capacità amministrativa degli enti, quantomai necessaria per aggirare "gli ostacoli di natura burocratica rispetto alla mole degli investimenti da realizzare". Per **Marco Alparone**, vicepresidente di regione Lombardia e coordinatore della Commissione Affari finanziari della Conferenza delle Regioni, serve "assistenza tecnica agli enti locali, opportunamente finanziata" e serve più personale dirigente per l'attuazione specifica del Pnrr. "L'altro aspetto di natura burocratica, importante per le Regioni e gli enti in house, è la possibilità di avere contratti superiori ai 36 mesi. E anche sull'aspetto dei professionisti, dei cosiddetti 'mille esperti' è importante non solo che la loro azione si esaurisca nella fase di monitoraggio e di risoluzione di problematiche, ma che possano essere impiegate in maniera pro-attiva in tutte le fasi di messa a terra dei progetti".

Dalle Camere al palazzo Chigi il confronto sul Pnrr è proseguito nella cabina di regia che il ministro **Raffaele Fitto** ha allargato alle organizzazioni rappresentative di lavoratori e imprese. Ieri è stata la volta di **Confindustria, Ance, Confedilizia, Abi, Ania, Coldiretti, Confagricoltura, CIA, Unsic, Copagri, Federterziario, Confetra, Confeservizi, Confprofessioni, Assoprofessioni**. Oggi saranno ascoltati **Confapi, Confimi, Confcommercio, Confesercenti, Federdistribuzione, Alleanza Cooperative, Unicoop, Confartigianato, CNA, Casartigiani e i sindacati.** I costruttori edili dell'Ance hanno espresso soddisfazione per il percorso delle piccole opere "che non sono più una fonte di preoccupazione". "Abbiamo dati secondo cui le piccole opere, soprattutto quelle dei comuni, sono in avanzamento più di altri obiettivi. Noi stiamo mettendo tutto il nostro impegno per por-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1763 - T.1746

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 20256 Diffusione: 17529 Lettori: 74000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

tare a termine questa opportunità, anche in termini di formazione e reperimento di manodopera. C'è ancora qualche criticità nella piattaforma Regis che speriamo di superare", ha commentato la presidente di Ance, **Federica Brancaccio.**

Confedilizia ha chiesto al governo di "contrastare l'approvazione definitiva della direttiva europea sulle case green e di predisporre un piano decennale di incentivi fiscali che consentano effettivamente di realizzare interventi di efficientamento energetico"."Il governo ci ha risposto che continuerà a insistere per scongiurare l'approvazione della direttiva", ha rivelato il presidente **Giorgio Spaziani Testa**, "ma sta cercando, come l'ha definito il Ministro Fitto, un punto di caduta, ossia, in caso di approvazione definitiva della direttiva, forti risorse a sostegno di questi interventi".Nel tavolo con i rappresentanti del settore agricolo Fitto ha annunciato l'apertura del governo a stanziare più risorse per l'agroalimentare. "Valuteremo se aumentare i fondi del Pnrr per la filiera agroalimentare, che ha già superato le disponibilità", ha detto il ministro annunciando che il governo farà "una valutazione molto attenta sulle misure di intervento per le quali le risorse risultano insufficienti rispetto alle domande". Ieri intanto è stato ufficializzato che Fitto riferirà il primo agosto, alla Camera e poi al Senato, sulle modifiche agli obiettivi della quarta rata Pnrr decise dal governo la scorsa settimana.

© Riproduzione riservata

00259 00259



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1763 - T.1746

19-LUG-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 27423 Diffusione: 23832 Lettori: 438000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il Sud cresce ma salari bassi

00259 00259

La Svimez: stesso passo del Nord, divario buste paga: uno su quattro guadagna meno di 9 euro l'ora
Resta il Superbonus 110% per sostenere i "mini" redditi: la misura per i condomini e le case popolari

Il Mezzogiorno ha lo stesso passo di crescita del Nord, ma resta il divario delle busta paga. Lo dice la Svimez: al Sud i salari rimangono bassi, uno su quattro guadagna meno di 9 euro all'ora. Intanto, per le misure di sostegno all'edilizia, resta il Superbonus al 110% per sostenere i "mini" redditi: la misura sarà riservata a condomini e case popolari.

Bassi e **Santonastaso** *alle pagg. 2 e 3*

Sud, sorpresa crescita stesso passo del Nord ma è fuga dei laureati

▶Nel 2023 il Pil salirà dello 0,9 per cento però non ha ancora recuperato sul 2008

▶Salari, ancora divari: un lavoratore su 4 guadagna meno di nove euro l'ora

IN VENTI ANNI HANNO LASCIATO IN 460 MILA DI CUI UN TERZO CON TITOLO SUPERIORE TECNICO

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Pil, export, perfino l'occupazione, per quanto ancora in gran parte precaria: sorridono gli indicatori del Mezzogiorno anche nelle anticipazioni del Rapporto Svimez 2023 illustrate ieri a Palazzo Chigi, presenti il ministro Raffaele Fitto, il direttore dell'associazione, Luca Bianchi, e il presidente Adriano Giannola. La crescita 2023 sarà pressoché in linea con le altre macroaree del Paese (+0,9% contro la media Italia dell'1,1% e l'1,2% del Centro-Nord). Ma la previsione del Rapporto è addirittura migliore se si guarda al Pnrr: la piena attuazione del Piano, ovvero il superamento delle criticità e il rispetto dei tempi fissati dall'Ue, porterebbero il Pil meridionale a +1,4% e determinerebbero nel 2025 la fine dei divari di crescita. L'Italia, cioè, marcerebbe alla stessa velocità (intorno al 2%) dalle Alpi al Mediterraneo nel produrre ricchezza. Naturalmente questo non significa – e la Svimez fa bene a puntualizzarlo – la fine assoluta del divario dal momento che rispetto al 2008, l'annus horribilis della crisi, il Sud resta comunque indietro di 7 punti. Ma di sicuro è una prospettiva di gran lunga migliore del recente passato, alla cui credibilità peraltro contribuiranno anche i dati finali della spesa dei Fondi strutturali europei 2014-20 che si chiude a fine anno e che, com'è sempre accaduto in passato, registra una forte impennata proprio in "zona Cesarini".

Una sorpresa, dunque, il Sud che corre come il resto del Paese? La Svimez certifica, con la consueta puntualità, una tendenza in atto già dalla fine del 2022 sulla quale tutti gli osservatori specializzati hanno convenuto in questi mesi, da Bankitalia a Confindustria, da Srm ad Ambrosetti, all'Abi. Il cambio di passo c'è pur tra tante incognite sul piano produttivo (l'industria manifatturiera frena più che nel resto del Paese) e in uno scenario che non può all'improvviso cancellare gli elementi di rischio, spesso patologici, che zavorrano l'economia meridionale. L'occupazione, ad esempio: pur essendo cresciuta nel 2023 più che altrove (7,7% contro il 6,5% della media Italia), trainata da costruzioni e imprese dei servizi ma anche dal rafforzamento della Pubblica amministrazione, non ha frenato la fuga al Nord dei giovani laureati. E la cosa forse più grave è che dei 460mila addii registrati negli ultimi 20 anni, ben 130mila erano di possessori di competenze Stem, le discipline scientifiche che all'industria di oggi servirebbero come il pane.

Ma il campanello d'allarme lanciato ieri da Bianchi è anche un altro: è al Sud che il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti si erode di più e il salario minimo è



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1677

IL MATTINO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: 27423 Diffusione: 23832 Lettori: 438000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

più basso. Secondo le stime di Svimez, infatti, su circa tre milioni di lavoratori dipendenti che al momento guadagnano meno di nove euro l'ora (il 17% di tutti coloro che hanno un contratto subordinato), un milione si trova nel Mezzogiorno. Sono i cosiddetti lavoratori poveri, il 25% degli occupati dipendenti nelle regioni meridionali, uno su quattro. Tantissimi, decisamente troppi.

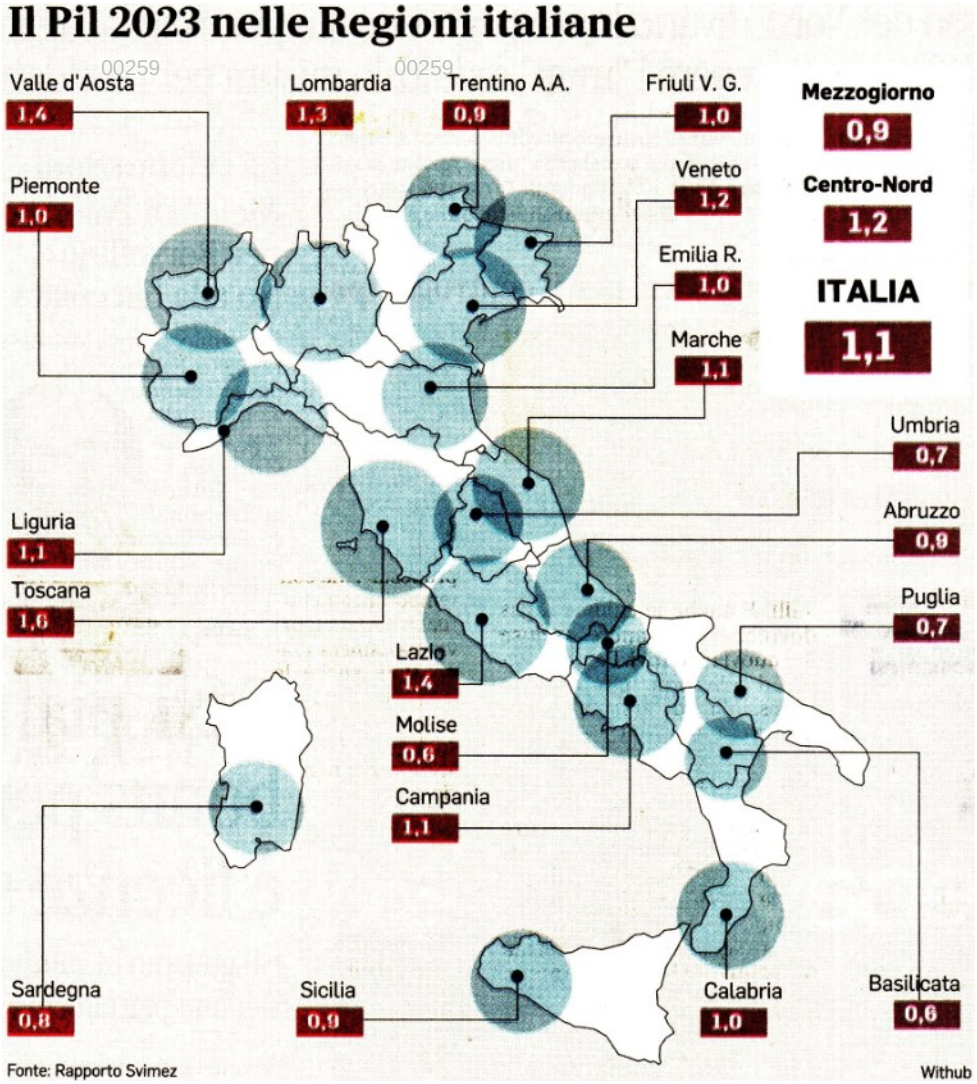
La sensazione, però, è che rispetto a ieri le armi su cui il Sud può contare adesso siano migliori. La sempre più forte presenza di aziende meridionali nelle filiere di eccellenza, tanto per incominciare (un'impresa su 3 investe in specializzazioni strategiche, e non era scontato fino a qualche anno fa). E i Contratti di sviluppo, indicati da Bianchi come una delle occasioni da sfruttare fino in fondo, sembrano fatti apposta per incoraggiare gli investimenti al Sud: secondo i dati aggiornati di Invitalia, nel periodo 2012-22 sono state presentate domande per complessivi 27 miliardi e finanziati progetti per 4,5 miliardi di agevolazioni che hanno attivato un totale di 12,3 miliardi di investimenti. «Mancherebbero all'appello 51,6 miliardi di investimenti potenzialmente attivabili nella misura in cui tutte le domande in fase di istruttoria venissero ammesse» spiega la Svimez.

LA ZES UNICA

E poi ci sono le Zes o meglio la "Zes unica" per la quale il ministro Fitto ha parlato ieri di tempi molto brevi per formalizzare la relativa proposta di legge (2-3 mesi), annunciando nel contempo l'imminente firma di un Protocollo di collaborazione tra Palazzo Chigi e la Svimez. «L'iniziativa del ministro è positiva – commenta il presidente Giannola – perché una Zes unica, ma opportunamente governata e non lasciata al dibattito tra le periferie, è sicuramente interessante». Per Giannola si tratterebbe di un segnale chiaro:«Le periferie da sole non possono che essere resilienti ma al Paese la resilienza non fa bene perché si ripeterebbero gli errori del passato. E invece oggi più che mai serve un programma che riaccenda il motore dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pil 2023 nelle Regioni italiane



Fonte: Rapporto Svimez

Withub

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1677

Il Sole 24 ORE
19-LUG-2023
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

FITTO IN PARLAMENTO IL 1° AGOSTO

Pnrr, in 15 giorni la revisione Repower con spinta all'edilizia

Perrone e Trovati —a pag. 4

Pnrr, in 15 giorni la revisione Repower con spinta all'edilizia

Cabina di regia Fitto accelera sui tempi della proposta con la rimodulazione del Piano, discussione alle Camere il 1° agosto. Cresce il pressing Ue. Dombrovskis: «Questo è l'anno chiave, no a ritardi»

Possibili 3-4 miliardi per i bonus alle imprese di Transizione 5.0
L'Ance: bene se i ritocchi non saranno profondi

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Sulla rimodulazione del Pnrr cresce il pressing Ue, mentre nella nuova riunione della cabina di regia con imprese e parti sociali il ministro Raffaele Fitto fa trapelare l'intenzione di chiudere in fretta il cantiere delle modifiche: 10-15 giorni per completare la riscrittura del Piano e il capitolo RepowerEu, poi la formalizzazione e la discussione in Parlamento e con la Commissione europea. Il cambio di passo è indirettamente confermato anche dall'agenda delle Camere, che per il 1° agosto prevede ora sia un'informativa sulle modifiche già decise dal Governo su dieci dei 27 obiettivi della quarta rata, sia una comunicazione (con risoluzioni e voto) sulla revisione più complessiva del Pnrr.

La lunga attesa per le scelte dell'Esecutivo non è solo italiana. Ieri sono infatti tornati a farsi sentire due pezzi da novanta dell'Esecutivo Ue. Il vicepresidente Valdis Dombrovskis ha voluto sottolineare che «questo dovrebbe essere il grande anno degli esborsi e quindi non dovremmo trovarci in una situazione in cui sul Pnrr ci sono arretrati e sovrapposizioni con un uso crescente dei fondi di coesione». Gli ha fatto eco il commissario al Bilancio Johannes Hahn che riferendosi direttamente all'Italia ha avvertito: «Il mio punto è sempre quello di concentrarsi sull'attuazione del Pnrr e non impegnarsi troppo in una revisione completa del Piano, che è stato redatto, negoziato, discusso e concordato. Più ci si distrae dall'implementazione, maggiore è il rischio di perdere fondi». Ma da Hahn è arrivato anche un suggerimento in linea con la strategia più volte evocata da Fitto: «Se i Paesi hanno grandi progetti pluriennali, dovrebbero suddividerli in una prima parte da finanziare con il Recovery e una parte finale da coprire con i fondi strutturali».

Nelle intenzioni del Governo, in ogni caso, il ritmo della riscrittura dovrebbe aumentare drasticamente, anche grazie all'utilizzo del metodo già sperimentato con i correttivi sulla quarta rata. L'idea è di sviluppare un confronto il più possibile preventivo sulle proposte per tagliare i tempi delle verifiche ufficiali che portano alla loro approvazione. «In due-tre mesi - ha detto Fitto in mattinata, intervenendo alla presentazione dei primi risultati del Rapporto Svimez 2023 - puntiamo ad avere un riallineamento dei diversi programmi e un quadro organico di riferimento per avviare una fase di attuazione concreta».

Alle associazioni delle imprese, da Confindustria all'Ance, da Abi e Ania ai rappresentanti dell'agricoltura e dei servizi, Fitto poi ha anticipato alcuni contenuti del Repower italiano, svelando che accanto ai progetti delle partecipate per le infrastrutture strategiche e agli incentivi per il mondo produttivo, con 3-4 miliardi che potrebbero andare ai bonus per gli investimenti ora etichettati come Transizione 5.0, troverà spazio per le famiglie una spinta alle riqualificazioni energetiche degli edifici. L'obiettivo, che sarà perseguito anche in legge di bilancio con il riordino complessivo dei bonus edilizi, è quello di anticipare la sfida posta al nostro Paese dalla direttiva europea sulle case green.

Fitto sarà oggi in audizione alle commissioni Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato, dove è in discussione la terza relazione sul Pnrr. Ieri è stato il turno degli enti territoriali. Le Regioni, in particolare, hanno sottolineato l'assenza di misure per coprire l'aumento di spesa corrente generato dagli investimenti del Piano, soprattutto in sanità e nel diritto allo studio. I Comuni sono tornati a rivendicare il loro ruolo da protagonisti sia nelle assegnazioni (già distribuito il 91% dei fondi di loro competenza) sia nelle gare (52mila, cioè il 50% del totale), rimarcando il nodo delle anticipazioni e degli inciampi di Regis. Proprio lo stato di avanzamento sembra ridurre l'impatto della riprogrammazione sugli investimenti territoriali, prospettando una continuità accolta con favore anche dai costruttori dell'Ance. «Siamo ottimisti - ha detto la presidente Federica Brancaccio - specialmente sulle piccole opere e sui Comuni che stanno correndosiamo ottimisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ANSA



Ministro degli Affari europei. Raffaele Fitto

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

19-LUG-2023
da pag. 4 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Gare da record a giugno per i servizi tecnici: 1,4 miliardi da effetto Codice

00259 00259

Appalti

Il boom registrato dall'Oice per i bandi di architettura e ingegneria anche Pnrr

Flavia Landolfi
ROMA

È stato un giugno da record per le gare dei servizi tecnici che nell'ultimo mese di vita del vecchio Codice degli appalti hanno registrato un giro d'affari a nove zeri. Poi la grande frenata di luglio, con l'ingresso in scena delle nuove regole dei contratti che come da copione hanno inferto un brusco calo delle procedure sempre sul fronte dei servizi di progettazione.

A mettere in fila i numeri è l'Oice nel suo osservatorio trimestrale sul Pnrr che scatta la fotografia di un settore più che scoppiettante. I numeri parlano chiaro.

A giugno, spiega l'osservatorio, il boom di gare di appalto ha fatto registrare 579 bandi di affidamento di soli servizi tecnici, per 1,1 miliardi (+58,2% in numeri e +475,1% in valore sullo stesso mese dello scorso anno). Il balzo è importante anche rispetto al mese di maggio, segno di un'accelerazione dovuta alla corsa a svuotare i cassetti prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice: tra giugno e il mese precedente si registra +58,2% in numeri e +325,3% in valore. «Sommando a questo dato quello della progettazione esecutiva messa in gara con gli appalti integrati che a giugno ammonta a 250,9 milioni - spiega il direttore Andrea Mascolini - si arriva al totale di 1,4 miliardi di servizi tecnici messi in gara a giugno».

Nel mese di giugno in forte crescita la quota raccolta dai bandi per accordi quadro per servizi di architettura e ingegneria: sono 147 (21 a maggio) per 789,3 milioni di servizi (19,9 a maggio), pari al 25,4% del numero e al 69,1% del valore sul totale dei bandi del mese. Da segnalare i 5 bandi di Anas, divisi in 41 lotti, per un totale di 532,1 milioni, e il bando in 32 lotti del comune di Napoli per 140 milioni. In tutto il primo semestre gli accordi quadro sono 344 per 1,3 miliardi, e rispetto ai primi sei mesi del 2022 crescono dell'8,2% in numero e del 42% nel valore. Vanno a gonfie vele anche le gare di servizi di architettura e ingegneria legate al Pnrr: a giugno se ne registrano 351 con 354 milioni di euro di servizi e circa 6,8 miliardi di euro di lavori.

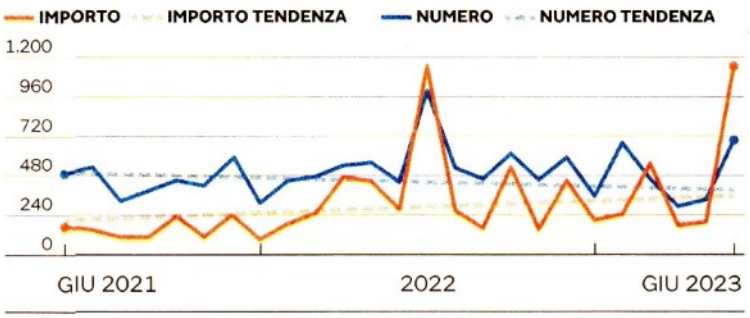
Il bilancio sul semestre è stellare con 2.339 bandi per un valore di 2,5 miliardi, +2,1% in numero e +48,2% in valore sul primo semestre del 2022. Ma a gonfiare i risultati ci sono anche i progetti esecutivi degli appalti integrati: il totale dà 3,4 miliardi circa di servizi tecnici. Magro il primo scorcio di luglio che secondo l'Oice ha cumulato solo 27 bandi ancora con le vecchie regole del Codice 50. Prosegue invece l'onda lunga degli appalti integrati: nel primo semestre le gare rilevate sono state 1.136, +308,6% sui primi sei mesi del 2022, con un valore di quasi 21 miliardi di euro di lavori (+222% sul 2022) e 852,4 milioni di servizi (+247,1 sul 2022%).

«La crescita - spiega il presidente Giorgio Lupoi - è sempre trainata dagli accordi quadro e dagli appalti integrati, ma è generalizzata». Secondo il numero uno dell'associazione «è evidente che le amministrazioni abbiano svuotati i cassetti per la scadenza delle regole del vecchio codice e la scadenza del semestre e i primi dati di questi 18 giorni dimostrano come ancora le stazioni appaltanti non si siano cimentate con le nuove regole del decreto 36, dai due livelli di progettazione ai requisiti sui tre anni». Per questo l'Oice chiede da tempo l'emanazione di un disciplinare-tipo. Una stampella «per superare le difficoltà di avvio» delle nuove regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appalti per i servizi tecnici

Andamento del valore e del numero di tutti i bandi di ingegneria e architettura. *Importi in milioni di euro*



Fonte: Oice



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

19-LUG-2023
da pag. 10 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Misure mirate per l'occupazione di giovani e donne

00259 00259

Lotta al calo demografico

UN GRANDE PIANO DI ASSUNZIONI E STABILIZZAZIONI PUÒ STIMOLARE L'ECONOMIA E AUMENTARE IL TASSO DI NATALITÀ

Maria Rita Testa

Il programma dell'Unione europea Next Generation EU è incentrato sui giovani considerati un fattore chiave per affrontare le transizioni demografica, digitale ed ecologica. Essi, però, sono una risorsa destinata a diminuire nel nostro Paese. Al 2022, i residenti fino a 14 anni sono il 12,5% della popolazione, quelli tra 15 e i 64 anni il 63,4% e gli anziani di 65 anni e più il 24,1%. Questi ultimi costituiranno più di un terzo della popolazione al 2050, mentre i giovani diminuiranno e la forza lavoro sarà sempre più invecchiata: al 2041, secondo le ultime previsioni Istat, ci saranno 2,5 milioni di residenti in meno nella fascia di età fino a 24 anni e 5,7 milioni di residenti in meno nella fascia di età tra i 25 e i 64 anni.

Una demografia così sfavorevole non può non incidere sulle potenzialità di crescita del sistema economico. Tuttavia, è sorprendente notare come, pur essendo una risorsa sempre più "rara" su cui grava una generazione di anziani sempre più numerosa, i giovani siano svantaggiati nei processi di sviluppo economico del Paese. In base agli ultimi dati rilasciati da Istat, il tasso di occupazione tra i 15 e i 34 anni si è ridotto dal 2004 di 8,6 punti percentuali (43,7% nel 2022), mentre è aumentato di 19,2 punti per i 50-64enni (61,5% nel 2022). L'emigrazione di giovani laureati all'estero evidenzia uno spreco di capitale umano che ha come risvolto quello di innescare una spirale negativa nelle tendenze demografiche. Perdere giovani limita, a sua volta, il potenziale riproduttivo e la natalità. Nel 2021 il tasso di espatrio per i laureati di 25-34 anni è stato di 6,7 per mille donne e 9,5 per mille uomini.

Anche il numero elevato di Neet, il 12% dei giovani tra 15 e 29 anni non occupato né impegnato in attività formative, evidenzia un sottoutilizzo di capitale umano che potrebbe essere contrastato promuovendo l'istruzione. Livelli di istruzione più elevati si associano normalmente a una maggiore partecipazione al mercato del lavoro. Sempre secondo l'Istat, nel 2022 il 7% dei 30-34enni laureati dichiara di non aver mai lavorato, contro un 37,4% di persone con livello di istruzione terziaria.

Per uscire da questa situazione è indispensabile invertire la rotta



Superficie 26 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

riducendo la precarietà e la frammentarietà del lavoro e la scarsa mobilità sociale che compromettono le opportunità di realizzazione delle aspirazioni di molti giovani scoraggiandone la partecipazione attiva alla vita non solo economica, ma anche politica, sociale, e culturale del paese. Il PNRR prevede investimenti volti a migliorare i livelli e la qualità dell'occupazione giovanile, la riduzione della dispersione scolastica e il miglioramento dei livelli di competenze. In tale ambito si collocano il piano asili nido e scuole dell'infanzia e i servizi di educazione e cura per la prima infanzia (con stanziamento di 4,6 miliardi di euro), misure che supportano anche la riconciliazione lavoro-famiglia tanto importante per sostenere il lavoro e la fecondità. Oggi, al contrario degli anni 80 – quando la partecipazione al mercato del lavoro si traduceva spesso, per le donne, in una rinuncia alla maternità, o viceversa – le politiche possono innescare una relazione positiva tra fecondità e occupazione femminile. In Svezia le donne hanno in media 1,66 figli e per il 75% sono occupate. In Italia le donne hanno in media 1,24 figli e il tasso di occupazione di quelle tra i 25 e i 49 anni è 80,7% se vivono sole, 74,9% se vivono in coppia senza figli, e 58,3% se sono madri. Segno evidente che la conciliazione tra lavoro e famiglia non è sempre realizzabile. Infine, il Governo, oltre a favorire l'inserimento lavorativo dei giovani e, in particolare, delle giovani donne, dovrebbe promuovere una serie di incentivi a sostegno della crescita professionale dei neo-occupati, che ponga, dunque, le basi per un grande piano di assunzioni e stabilizzazioni da parte delle imprese come precondizione per stimolare l'economia e aumentare, al contempo, il tasso di natalità. È dalle possibilità di veder realizzate le proprie aspirazioni che dipende l'ottimismo con cui si affronta il futuro, base per le decisioni feconde.

Professore associato di Demografia presso il dipartimento di Scienze politiche, Università Luiss Guido Carli di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1615

CORRIERE DELLA SERA

19-LUG-2023
da pag. 16 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Caldo, in Italia temperature estreme L'Inps: cassa integrazione sopra i 35°

A Pomigliano, Stellantis manda a casa gli operai. In Cadore tempesta di vento: «Come Vaia»

Roma: 42,9 gradi. È la nuova temperatura record della capitale, registrata alla stazione meteo di Macao, in centro città. Il dato è ufficioso, ma indica che Roma ha vissuto ieri il giorno più caldo della sua storia con circa 2 gradi in più del precedente record. Il caldo ha uniformato tutta l'Italia: in Sicilia superati i 46 gradi, con la punta di 46,3 a Licata (Agrigento), in Sardegna picco di 45,8 a Uras (Oristano). Temperature bollenti anche al Centro-Nord: 39,6 gradi in Romagna alla diga di Quarto, in Lombardia 38,4 °C a Spinadesco (Cremona), in Toscana 40,3 a Scansano (Grosseto). Supercaldo anche in Spagna, con il record catalano di 45,2 gradi a Figueres. Con le alte temperature tornano gli incendi: a Gallipoli (Lecce) evacuate centinaia di persone per il rogo di macchia e pineta.

Previsioni e temporali

In Italia le previsioni indicano caldo estremo anche oggi con 23 città in bollino rosso. Domani saranno 18, ma il Nord potrà usufruire di una giornata meno bollente. Con l'aria più fresca in discesa da settentrione cresce il rischio di forti temporali. La Protezione civile ha messo per oggi in allerta gialla la fascia alpina-pedemontana dalla Lombardia al Friuli-Venezia Giulia, eccetto l'Alto Adige, investito ieri da rovesci con vento a 95 chilometri orari che ha reso impraticabili strade e provocato danni a Bolzano e a Brunico. Un forte temporale ha investito anche Cortina e il Cadore: un violento «downburst» con alberi caduti a terra come nella tempesta Vaia del 2018. In Carnia 5 mila persone sono rimaste senza elettricità.

Temperature e salute

Le temperature di questi giorni costituiscono una minaccia per la salute. L'Inps ricorda che con temperature superiori a 35 gradi, in luoghi non protetti dal sole o che comportino l'utilizzo di materiali o lo svolgimento di lavorazioni che non sopportano il forte calore, dal 2017 si può chiedere la cassa integrazione ordinaria, secondo quanto riportato in un decalogo dell'Inail.

«L'ondata di calore aumenta i rischi su salute e sicurezza dei lavoratori e ha già provocato due morti negli ultimi giorni», afferma il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini. «Abbiamo chiesto ai nostri delegati di richiedere alle aziende incontri urgenti per rimodulare turni e orari nelle situazioni più esposte alle temperature eccezionali di questi giorni». Nel reparto Panda nello stabilimento di Pomigliano d'Arco di Stellantis ieri i lavoratori, che già il giorno prima si erano fermati spontaneamente, sono stati messi in libertà dalle 16 a causa delle alte temperature.

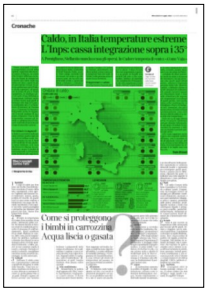
Dalle ore 14 di oggi diventa attivo il numero telefonico 1500 per chiedere informazioni sul calore, ricordare le precauzioni da osservare e indicare ai cittadini i presidi sanitari più vicini.

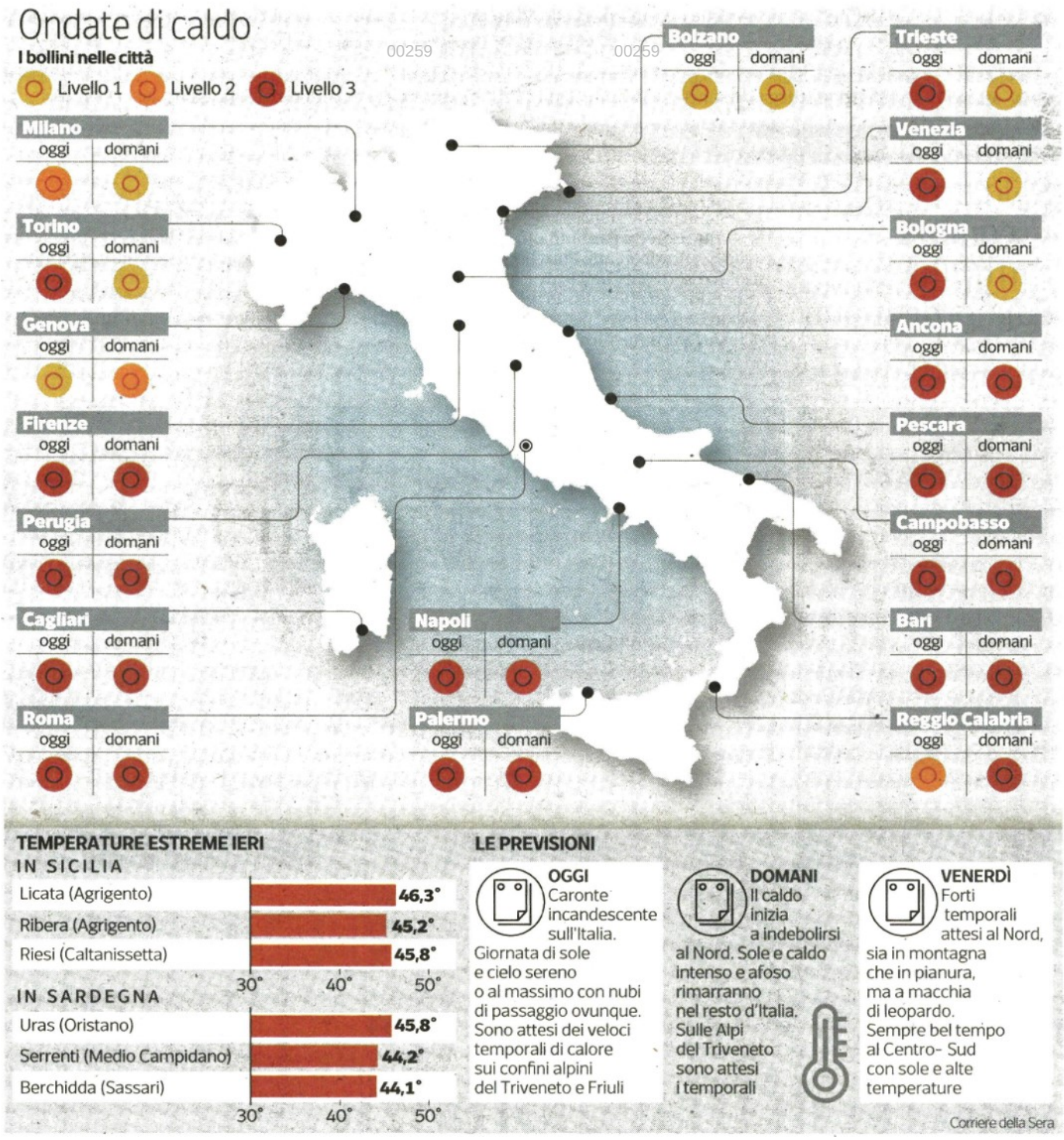
Ieri è stato raggiunto anche il picco dei consumi elettrici dell'anno, con il massimo di 58,46 gigawatt toccato alle 15.45 in base ai dati diffusi da Terna. Il record storico fu registrato il 22 luglio 2015 con 60,5 Gw.

Paolo Virtuani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1979 - T.1979





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1979 - T.1979

19-LUG-2023
da pag. 1-8 / foglio 1

Avvenire
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Girardo
Tiratura: 94786 Diffusione: 104286 Lettori: 217000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

SALARIO MINIMO, SCONTRO

Svimez: Sud in ripresa ma con stipendi bassi

Servizi alle pagine 6 e 8

Svimez: il Sud ha agganciato la ripresa Ma il 25% dei salari è sotto i 9 euro l'ora

LA CRESCITA

Nell'anticipazione del rapporto 2023 l'associazione stima un aumento del Pil dello 0,9% nel Mezzogiorno (di soli due decimi inferiore alla previsione nazionale di +1,1) ma con la piena efficienza del Pnrr sarebbe +1,4%

Restano da risolvere alcune criticità storiche legate al lavoro. La quota di occupati a termine sul totale dei dipendenti è del 22,9%. E non si ferma la fuga di laureati

LUCA **MAZZA**
Milano

L'aspetto positivo è che il Sud è riuscito a uscire dal tunnel della crisi Covid e ad agganciare il treno della "ripresina" italiana. Adesso però l'accelerazione della crescita del Mezzogiorno dipenderà soprattutto da un fattore: la capacità di sfruttare a pieno le risorse del Pnrr.

Nell'anticipazione del rapporto del 2023, la Svimez stima una crescita del Pil italiano del +1,1% nel 2023, con una crescita nel Mezzogiorno (+0,9%) di soli tre decimi di punto percentuale in meno rispetto al Centro-Nord (+1,2%). Insomma, il Sud sembra mostrare una buona capacità di tenuta. Soprattutto se si tiene conto che queste previsioni si basano sull'ipotesi di un utilizzo parziale delle risorse del Pnrr. Con la piena efficienza del piano, il Pil del Sud potrebbe far segnare già nel 2023 una crescita superiore di circa 5 decimi (fino all'1,4%) e di circa 4 decimi nel Centro-Nord. In seguito, il contributo aggiuntivo del Pnrr tenderebbe ad aumentare più al Sud, fino a chiudere il divario di crescita con il Nord nel 2025.

Il direttore della Svimez, Luca Bianchi, ha spiegato che nel 2022 il Pil del Mezzogiorno è cresciuto del 3,5%, a fronte di una media nazionale del 3,7%, in linea con la media europea del 3,5%: «Il Sud cresce come la media europea, se noi lo confrontiamo con le dinamiche degli ultimi anni è ovviamente un cambiamento».

È chiaro però che restano alcune criticità storiche da risolvere. E una leva su cui agire è rappresentata sicuramente dai salari. In base alle stime Svimez ci sono circa 3 milioni di lavoratori dipendenti al di sotto dei 9 euro di retribuzione oraria in Italia. Di questi circa un milione sono nel Mezzogiorno, dove la loro quota raggiunge il 25,1% degli occupati dipendenti, oltre uno su quattro. Circa 2 milioni vivono nelle regioni del Centro-Nord, dove rappresentano il 15,9% degli occupati dipendenti.

Salari bassi che hanno come effetto anche quello di far sentire di più nel Meridione l'effetto di quella tassa "nascosta" chiamata inflazione. Anche la perdita di potere d'acquisto, infatti, interessa soprattutto il Mezzogiorno in Italia così come il lavoro povero. Nel 2022 le retribuzioni lorde in termini reali sono di tre punti più basse nel Centro-Nord rispetto al 2008; nel Mezzogiorno di dodici punti.

Oltre ai salari bassi, i problemi del lavoro sono anche legati alla qualità e alla stabilità. Il Mezzogiorno ha fatto segnare nel periodo successivo allo choc del Covid una crescita occupazionale sostenuta, grazie alla quale è tornato su livelli di occupazione superiori a quelli osservati nel pre-pandemia, ma i posti di lavoro rimangono ancora al di sotto di circa 300mila unità rispetto ai livelli raggiunti nel 2008. Inoltre, secondo la Svimez, il peso della componente del lavoro a termine nel Mezzogiorno «rimane a livelli patologici, soprattutto se confrontato con il resto del Paese e le medie europee». La quota di occupati a termine sul totale dei dipendenti è pari al 22,9% al Sud contro il 14,7% del Centro-Nord.

Non si ferma infine la fuga di lavoratori e giovani talenti. Tra il 2001 e il 2021 circa 460mila laureati si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, per una perdita netta di circa 300mila laureati nell'area. Si stima che circa 130mila erano in possesso di una laurea Stem nelle discipline della scienza, tecnologia, ingegneria e matematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1997 - T.1997

CORRIERE DELLA SERA

19-LUG-2023
da pag. 1-30 /foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Gli errori da evitare

I RITARDI (E I RIMEDI) SUL PNRR

di **Sabino Cassese**

Segnali preoccupanti dal piano di ripresa e dai fondi di coesione. Le misure, finanziate dall'Unione europea, sono in affanno per i tempi troppo lunghi e i ritardi. Si studiano slittamenti e rimodulazioni della tempistica. C'è chi teme il rischio paralisi e il disastro annunciato, con la conseguenza di perdere i finanziamenti europei. Se per i prossimi anni le uniche risorse disponibili sono quelle previste dal piano di ripresa, dal piano europeo dell'energia e dai fondi di coesione, corriamo il rischio di non riuscire ad avvalerci del bastone che l'Unione europea ci offre.

I progetti in difficoltà sono principalmente quelli che riguardano, direttamente o indirettamente, il territorio: linee ferroviarie, efficienza energetica, asili nido e scuole per l'infanzia, case e ospedali di comunità, misure per fronteggiare il rischio idrogeologico, fognature e depurazione. Complessivamente, le maggiori difficoltà si segnalano nelle procedure delle opere pubbliche e dell'acquisto di beni e servizi, dove si è speso meno del 10 per cento. Come sempre, vi sono forti differenze tra gli apparati pubblici. Esteri, industria e ambiente vanno bene, tra i peggiori sono cultura, salute, agricoltura, università e turismo. Se si prende come punto di riferimento la spesa complessiva realizzata, questa è di poco superiore a un decimo. Conseguenza: l'ultima rata erogata dall'Unione europea per il piano di ripresa è la seconda, incassata nel novembre dello scorso anno.

I RITARDI E I RIMEDI

GLI ERRORI DA EVITARE SUL PNRR

Sono state inviate richieste di pagamento per la terza e quarta rata.

Individuare i colli di bottiglia è difficile perché è scarsa la capacità diagnostica. Una volta la lentezza dello Stato era misurata con i residui passivi, cioè con le somme impegnate e non erogate.

Ora abbiamo il recente rapporto dell'Istat sulle politiche di coesione e l'ottava relazione della Commissione europea sullo stesso argomento, che risale all'anno scorso. Questi rapporti mettono in luce il basso indice italiano per quanto riguarda le qualità istituzionali, la difficoltà di rispettare il principio di addizionalità (per cui i fondi europei debbono aggiungersi, non sostituire la spesa strutturale pubblica) e la difficoltà di allineamento degli obiettivi del piano di ripresa con le politiche di coesione.

Per analizzare le cause, bisogna innanzitutto evitare tre errori. Il primo è quello di prendersela con il governo, secondo il modello «piove: governo ladro». Questo è un facile esercizio. Chi lo fa ignora che i mali della inefficienza del settore pubblico ce li portiamo dietro da molto tempo e che i troppi governi che si succedono possono al massimo aumentarli con qualche mossa sbagliata (quello attuale dovrebbe, ad esempio, affrettarsi ad adottare i circa cinquecento decreti attuativi di leggi proprie e di precedenti governi). Il secondo errore da evitare è quello di attribuire l'incapacità realizzativa esclusivamente alle procedure: è illusorio pensare di agire solo con ritocchi procedurali, snellendo i processi di decisione. Il terzo errore è quello di ritenere che la capacità amministrativa aumenti aumentando il personale.

Bisogna, quindi, evitare l'interpretazione meccanicistica del malfunzionamento della macchina esecutiva dello Stato, per cercare di affrontare le sue tare complessive, a partire dal sistema delle spoglie, che ha indebolito il vertice di tutte le amministrazioni pubbliche, fidelizzandolo ai politici di passaggio, precarizzandolo, e quindi sottovalutando il valore del-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

la competenza. Occorre affrontare il problema da più parti, a cominciare dalla restituzione di dignità al vertice amministrativo, continuando con meccanismi di incentivazione e di progressioni di carriera per i più giovani e capaci, affidando le sorti dell'amministrazione ad un'élite amministrativa selezionata in base al merito. Come il consiglio di amministrazione delle società affida ad un amministratore delegato il compito di selezionarne il management, così i vertici politici debbono solo assicurarsi che il meccanismo di selezione del management funzioni ed operi sulla base del merito, facendo avanzare i capaci e meritevoli.

C'è un'ultima osservazione da fare, che riguarda l'Italia come altri Paesi. Siamo oramai tra le democrazie mature, con tre quarti di secolo di vita e di esperienza del suffragio universale. In questo periodo, la democrazia italiana ha dato voce agli interessi collettivi della società, assicurando lo sviluppo economico, l'occupazione, la salute, l'istruzione, la sicurezza del lavoro, l'idoneità delle costruzioni, la tutela del patrimonio artistico, la sicurezza dei traffici, la sicurezza degli impianti, la gestione dei rifiuti. Questi e molti altri interessi collettivi hanno avuto riconoscimento in leggi, che li hanno canonizzati come pubblici e che hanno preposto alla loro cura appositi uffici. La compresenza di tanti interessi collettivi-pubblici, spesso in conflitto tra di loro, rende estremamente complessa la gestione della macchina esecutiva, richiede capacità di pianificazione, di coordinamento, di monitoraggio, di rendicontazione, di gestione dei finanziamenti, nonché capacità di introdurre innovazioni. Questo è il problema che tutte le democrazie mature debbono fronteggiare. Ed è questo che induce molti a dire, erroneamente, che le autocrazie sono più efficaci delle democrazie. Ma questo dimostra anche che la capacità amministrativa non è una questione puramente tecnica, non può essere affrontata con medicine settoriali. Se la velocità massima di un'automobile è cento chilometri all'ora, mettere più benzina nel serbatoio non basta per farla andare a centocinquanta all'ora. Bisogna introdurre robuste modificazioni del motore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1619

19-LUG-2023
da pag. 14 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Svimez, il Mezzogiorno regge il passo del Nord nella crescita del Pil

Sono circa 3 milioni i lavoratori dipendenti al di sotto dei 9 euro di retribuzione in Italia, 1 milione sono al Sud

Congiuntura

L'associazione stima un aumento del Pil al Sud dello 0,9% nel 2023

La Svimez stima una crescita del Pil italiano del +1,1% nel 2023, con una crescita nel Mezzogiorno (+0,9%) di soli tre decimi di punto percentuale in meno rispetto al Centro-Nord (+1,2%), nel rapporto 2023. Queste previsioni si basano sull'ipotesi di un utilizzo parziale delle risorse del Pnrr. Con la piena efficienza del piano, il Pil del Sud potrebbe far segnare già nel 2023 una crescita superiore di circa 5 decimi (fino all'1,4%) e di circa 4 decimi nel Centro-Nord. In seguito, il contributo aggiuntivo del Pnrr tenderebbe ad aumentare più al Sud, fino a chiudere il divario di crescita con il Nord nel 2025. In base alle stime Svimez risultano sono circa 3 milioni di lavoratori dipendenti al di sotto dei 9 euro di retribuzione oraria in Italia. Di questi circa un milione sono nel Mezzogiorno dove la loro quota raggiunge il 25,1% degli occupati dipendenti, oltre uno su quattro. Circa 2 milioni vivono nelle regioni del Centro-Nord dove rappresentano il 15,9% degli occupati dipendenti. Anche la perdita di potere d'acquisto interessa soprattutto il Mezzogiorno in Italia così come il lavoro povero. Nel 2022 le retribuzioni lorde in termini reali sono di tre punti più basse nel Centro-Nord rispetto al 2008; nel Mezzogiorno di dodici punti. Il Sud ha fatto segnare nel periodo successivo allo shock del Covid una crescita occupazionale sostenuta, grazie alla quale è tornato su livelli di occupazione superiori a quelli osservati nel pre-pandemia, ma i posti di lavoro, rimangono ancora al di sotto di circa 300 mila unità rispetto ai livelli raggiunti nel 2008.

Inoltre, secondo la Svimez, il peso della componente del lavoro a termine nel Mezzogiorno rimane a livelli patologici, soprattutto se confrontato con il resto del Paese e le medie europee. La quota di occupati a termine sul totale dei dipendenti è pari al 22,9% al Sud contro il 14,7% del Centro-Nord. Soprattutto, nel Mezzogiorno si resta precari più a lungo: quasi un lavoratore meridionale a termine su quattro è occupato a termine da più di cinque anni, quasi il doppio rispetto al resto del Paese. Continua, intanto, la fuga di lavoratori e competenze.

Tra il 2001 e il 2021 circa 460mila laureati si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, per una perdita netta di circa 300.000 laureati nell'area. Si stima che circa 130.000 erano in possesso di una laurea Stem nelle discipline della scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Nel solo 2021 circa 9.000 laureati che hanno lasciato il Mezzogiorno (su un totale di 27.000) possedevano competenze Stem: un terzo dell'investimento meridionale in competenze scientifiche e tecnologiche si è "disperso" a favore dei sistemi produttivi diversi da quelli insediati al Sud.

—**Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1677



19-LUG-2023
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Gas, arriva il sorpasso del Gnl: in Europa è salito dal 12 al 35%

Chi ci guadagna

La crisi innescata dai tagli di Gazprom ha cambiato per sempre il mercato del gas, imponendo anche in Europa le importazioni di Gnl come prima forma di approvvigionamento del combustibile. Secondo i dati dell'Aie (Agenzia internazionale dell'energia) nel 2022 il Gnl ha soddisfatto il 35% della domanda di gas nella Ue, contro il 12% medio del decennio precedente. Una quota simile al contributo del gas russo via pipeline prima dell'invasione dell'Ucraina, sottolinea l'Aie.

Sissi Bellomo —*a pag. 3*

Il gas liquefatto conquista l'Europa ma costa caro e non ci mette al sicuro

Energia. Nel 2022 il Gnl ha soddisfatto il 35% della domanda nell'Unione europea, contro il 12% del decennio scorso
Volumi per la prima volta superiori a quelli riforniti via gasdotto, ad oggi però meno della metà è garantita da contratti

Si stima che il Vecchio continente per ottenere gas abbia speso in due anni quanto nell'intero decennio scorso
Sissi Bellomo

Dai gasdotti alle navi metaniere. La crisi innescata dai tagli di Gazprom ha cambiato per sempre il mercato del gas, imponendo anche in Europa le importazioni di Gnl come prima forma di approvvigionamento del combustibile: una svolta epocale, che ci ha protetto dai ricatti di Mosca, ma che ci ha anche consegnato ad una fase prolungata di incertezza, con forniture strutturalmente più costose e aleatorie rispetto a quelle a cui eravamo abituati. Una situazione che non cambierà, almeno finché non stabilizzeremo le consegne attraverso nuovi contratti pluriennali, scelta che però non è facile da conciliare con gli obiettivi di decarbonizzazione.

A richiamare l'attenzione su un tema che rischia di diventare sempre più spinoso sono le cifre pubblicate dall'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), in un nuovo rapporto sulla sicurezza globale delle forniture di gas. Nel 2022 il Gnl ha soddisfatto il 35% della domanda di gas nella Ue, contro il 12% medio del decennio precedente: una quota «simile al contributo del gas russo via pipeline prima dell'invasione dell'Ucraina», evidenzia l'Aie, e che quasi certamente aumenterà. La corsa a dotarci di nuovi rigassificatori infatti non si è ancora esaurita. In parallelo lo sviluppo dell'offerta di gas liquefatto sta accelerando e i grandi produttori, Stati Uniti e Qatar in testa, stanno facendo di tutto pur di riuscire a piazzare le proprie forniture, approfittando in Europa degli spazi lasciati liberi dalla Russia, che un tempo sembrava impossibile da scalzare.

L'anno scorso per la prima volta nella storia nel Vecchio continente è arrivato più Gnl che gas via tubo: 170 miliardi di metri cubi (+57%) contro 151 miliardi (-35%), secondo cifre dell'Energy Institute. Ma 62 miliardi di metri cubi erano stati comunque recapitati da Gazprom. E prima o poi sono destinati a sparire.

Conto da un trilione di dollari

Il ricorso al gas liquefatto è stato una scelta obbligata. Nei periodi più acuti della crisi – quando il gas era arrivato a superare 340 euro per Megawattora al Ttf, oltre dieci volte i livelli attuali –l'Europa ha accolto a braccia aperte carichi di Gnl di qualsiasi provenienza, senza badare a spese. Acquisti affannosi, per accumulare scorte, che hanno contribuito a gonfiare il costo degli approvvigionamenti a livelli mai visti. Da quando il mercato ha cominciato a surriscaldarsi (fenomeno iniziato nella seconda metà del 2021, prima della guerra in Ucraina) il Vecchio continente ha speso 1,12 trilioni di dollari per procurarsi gas, una cifra paragonabile al Pil dell'Arabia Saudita, stima EnergyFlux, avvertendo che la somma potrebbe crescere di ulteriori 600 miliardi entro il 2025 a causa dei prezzi resi «strutturalmente più alti» dall'alta penetrazione del Gnl, gas che viene prima liquefatto, poi trasportato (spesso su lunghissime distanze) e infine riportato in forma gassosa.

È un calcolo per forza di cose molto approssimativo quello effettuato dalla società di consulenza britannica: il prezzo di ogni singola transazione è un informazione riservata ed è comunque condizionato da molte variabili. Ma si tratta comunque di una cifra impressionante. L'Europa (intesa come continente, dunque compresi i Paesi non Ue come Gran Bretagna e Turchia) «in soli due anni e mezzo ha speso per il gas quanto aveva fatto nel decennio precedente, anche se i consumi sono scesi ai minimi da 28 anni», fa notare l'analista Seb Kennedy, osservando come la cifra superi di gran lunga gli investimenti in energie rinnovabili nello stesso periodo(260 miliardi nel 2021 e 154 miliardi nel 2022 per l'Aie).



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Forniture a rischio

La crisi, si dirà, ci ha colti impreparati. E comunque – grazie anche a un pizzico di fortuna – siamo riusciti ad evitare il peggio. Ma non ci siamo preoccupati di garantire che la nostra nuova dipendenza dal Gnl continui ad essere soddisfatta: cosa niente affatto scontata nelle fasi in cui il prezzo di mercato diventa meno allettante per i fornitori (o semplicemente più basso di quello offerto in Asia). L'Unione europea, rileva l'Aie, oggi si affida al mercato spot per oltre il 50% degli acquisti di gas liquefatto, una quota più che raddoppiata rispetto al 20% circa del 2021. Oltre la metà dei carichi, tanto per chiarire, li prendiamo "al volo", in modo opportunistico. Finora siamo riusciti a soddisfare le necessità, grazie anche a una domanda tuttora piuttosto debole in tutto il mondo. Ma un domani potremmo ritrovarci in difficoltà, di nuovo costretti a pagare somme stratosferiche per aggiudicarci le forniture, proprio come accadeva l'anno scorso, quando al picco della crisi abbiamo arricchito chiunque avesse Gnl da offrirci: i produttori (tra i principali gli Usa, il Qatar, l'Australia e la stessa Russia), ma anche le compagnie petrolifere o le case di trading con un portafoglio di forniture da rivendere. Anche la Cina ha fatto affari d'oro rivendendoci carichi che aveva a sua volta ottenuto a prezzi contenuti con contratti di lungo termine.

Gli interessi degli Usa

Stringere accordi analoghi potrebbe tutelare maggiormente i consumatori europei. E proprio su questo fanno leva i fornitori, a cominciare dagli Stati Uniti e dal Qatar, che tra qualche anno riverseranno fiumi di Gnl sui mercati, per cui sono ansiosi di garantirsi acquirenti "sicuri". L'offerta potrebbe aumentare dell'equivalente di oltre 190 miliardi di metri cubi nel 2027, di cui almeno 87 in arrivo dagli Usa, stima un recente studio della Columbia University. Il rapporto diffuso ieri dall'Aie mette l'accento sul forte risveglio degli investimenti indotto dalla crisi del gas: da febbraio 2022, quando Mosca ha invaso l'Ucraina, ha ricevuto via libera la costruzione di nuovi progetti per quasi 90 miliardi di metri cubi di capacità. Il 95% delle decisioni finali d'investimento (Fid) è stato preso negli Usa, già divenuti il primo fornitore di Gnl in Europa e decisi ad espandersi ulteriormente. Tutto questo gas però non arriverà domani. E nel frattempo il mercato potrebbe riservare nuovi scossoni. L'Aie per prima mette in guardia sulla possibilità di nuove impennate dei prezzi del gas nella stagione invernale, soprattutto in caso di freddo intenso e di uno stop totale alle forniture di Gazprom (che comunque soddisfano ancora circa il 10% della domanda europea). Le scorte abbondanti inducono a un «cauto ottimismo», riconosce l'Agenzia parigina, prevedendo che i depositi possano riempirsi al 90% fin dai primi di agosto e avvicinarsi al 100% verso metà settembre. «Avere stoccaggi pieni – aggiunge –non è comunque una garanzia contro la volatilità del mercato durante l'inverno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numeri chiave

35%

La quota del Gnl
Nel 2022 la domanda di gas dell'Unione europea è stata soddisfatta al 35% dal Gnl, contro il 12% del decennio scorso. Per la prima volta le importazioni in forma liquida hanno superato quelle via gasdotto

190

Miliardi di metri cubi
L'offerta aggiuntiva di gas in forma liquefatta che potrebbe arrivare sul mercato nel 2027, per la maggior parte da Stati Uniti e Qatar, che sono ansiosi di garantirsi acquirenti. Nel breve l'offerta di Gnl rischia però di essere insufficiente

27,7

Euro per Megawattora
Il prezzo del gas per agosto ieri al Ttf. È oltre dieci volte inferiore ai picchi record raggiunti nell'estate 2022, ma potrebbe tornare a correre – teme l'Aie – anche se le scorte europee oggi sono molto abbondanti

REUTERS



La nuova risorsa. Meno gas russo, più Gnl americano per l'Europa. Nella foto, la nave rigassificatrice nel porto di Piombino

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

19-LUG-2023
da pag. 1-7 / foglio 1

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo d'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4324 Lettori: 77000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Chi ha colpa per la fuga dei cervelli

di **Giovanni Sgambati**

Interessante e purtroppo anche veritiero lo sguardo del *Corriere del Mezzogiorno* (Paolo Grassi, ieri) sulla condizione del nostro mercato del lavoro nelle molteplici differenze che esistono tra Nord e Sud del Paese, dove è sempre (ahi noi) il Mezzogiorno a scontare la perdita dei giovani e la cosiddetta *fuga dei cervelli*. Questo non è un gap colmabile nel breve periodo e come Uil siamo convinti che le responsabilità vadano equamente distribuite tra imprese e istituzioni. Il primo punto su cui riflettere, a mio parere, è quello che riguarda la perdita di capitale investito per rinnovare e formare nuove competenze.

SUD, ECCO CHI HA COLPA PER LA FUGA DEI CERVELLI

Capitale che ha avvantaggiato molte aree territoriali del nostro Paese, ma molto probabilmente non tutte e non in maniera adeguata visto che non sembra arrestarsi, lo confermano anche le anticipazioni del rapporto Svimez 2023, l'esodo delle nostre giovani risorse umane nel Continente così come nel Regno Unito. Inoltre, la fuga dei cervelli, non solo genera, come è stato detto sulle vostre pagine, il danno e la beffa facendoci perdere giovani pensanti di alto profilo ed investimenti in denaro, quello delle famiglie in primis, ma svuota anche il futuro, negando a noi stessi la possibilità di costruire e veder crescere, sui nostri territori, un'autorevole e qualificata classe dirigente a tutti i livelli.

L'altro nodo, che non coinvolge unicamente le regioni meridionali ma l'intero paese, è quello che riguarda adesso le scelte di chi decide, le scelte della nostra classe dirigente e di chi ci governa che non sono sempre scelte o decisioni mirate, lungimiranti, volte a far crescere sviluppo ed occupazione. Decisioni che stanno generando un declino della competitività sui mercati.

Certo la Campania non è un deserto industriale irrecuperabile, molte sono le nostre realtà produttive forti e di eccellenza, penso ai settori dell'agro-industria, dell'aereonautica o della componentistica dell'automotive, ma vanno tutelate, rafforzate, valorizzate, assumendo capacità di programmazione a lungo termine senza lasciare al solo mercato la capacità di decidere.

Come Uil, come mondo del lavoro ci proviamo a contrastare questo declino di competitività e di crescita ma siamo spesso soli o, peggio ancora, inascoltati.

È necessario uno sforzo comune da parte delle imprese e delle istituzioni, condividendo responsabilità e obiettivi non solo per ridurre quelle ataviche distanze tra Nord e Sud, ma per incrementare lo sviluppo stesso dell'intero Paese. Anche sul Pnrr vorrei fare una brevissima riflessione, non solo le regioni meridionali sono state penalizzate con quel famigerato e manchevole 40% delle risorse, ma adesso bisogna aggiungere a questo, il rischio reale che le risorse non vengano utilizzate del tutto e che soprattutto non vengano utilizzate in maniera adeguata specie per quanto concerne la valorizzazione delle competenze, necessarie oggi, a sostegno della digitalizzazione, dell' eco-sostenibilità e di tutte quelle trasformazioni e cambiamenti repentini che sta subendo l'industria, la manifattura e quindi di conseguenza anche il mercato del lavoro.

Segretario generale Uil Napoli e Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Superficie 18 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277 - L.1626 - T.1626